



min. 7°  
max. 12°



min. 8°  
max. 13°

14 IL SECOLO XIX  
GIOVEDÌ  
22 GENNAIO 2015

BURLANDO E GUCCINELLI INDAGATI, ACCELERA L'INCHIESTA SU TIRRENO POWER

# Centrale, le prove in oltre diecimila intercettazioni

Al vaglio della Procura i nastri che incastrerebbero politici e funzionari. Indagine anche sui bilanci aziendali

GIOVANNI CIOLINA

**SAVONA.** Si annuncia un febbraio caldo per quanto riguarda l'inchiesta sul presunto disastro ambientale doloso della centrale termoelettrica di Vado Ligure. Un periodo di carnevale all'insegna degli interrogatori degli oltre 40 indagati dalla magistratura (tra cui il presidente della Regione, Claudio Burlando, e l'assessore all'Industria, Renzo Guccinelli). Già, perché dopo la lunga tornata di audizioni a palazzo di giustizia, ma anche nelle sedi ministeriali romane, culminate con l'iscrizione nel registro degli indagati del dirigente regionale Gabriella Minervini, nelle prossime settimane l'agenda sarà occupata dal faccia a faccia tra il pool di inquirenti e i vari indagati.

Il procuratore Francantonio Granero e il suo vice Chiara Maria Paolucci vogliono infatti accelerare i tempi dell'inchiesta penale per arrivare in primavera alla chiusura delle indagini. Il cammino non è comunque agevole anche perché gli investigatori dovranno costruire il castello accusatorio in maniera puntuale per poter reggere l'assalto prevedibile delle varie difese e cercare di arrivare a dibattimento con un quadro probatorio importante.

Lavoro difficile dal punto di vista dell'individuazione della conformazione giuridica del reato, ma anche e soprattutto per l'esame delle decine di faldoni di audizioni e intercettazioni telefoniche e ambientali che in un anno avrebbero messo a fuoco la situazione. Sarebbero infatti oltre diecimila le intercettazioni al vaglio del procuratore Granero che andrebbero a pesare sulle posizioni degli amministratori (regionali, ma anche ministeriali) rimasti coinvolti nelle varie fasi dei passaggi amministrativi per la concessione delle autorizzazioni necessarie all'esercizio dei due gruppi (VL3 e VL4) a carbone posti sotto sequestro nel marzo del 2014 dal gip Fiorenza Giorgi.

Per il momento resta sotto traccia il filone economico-finanziario del caso Tirreno Power, ritenuto secondario rispetto all'inchiesta base sulle presunte conseguenze per la salute pubblica dell'attività a carbone della centrale.

Il procuratore Granero ha comunque affidato una perizia alla commercialista Pera per studiare i vari bilanci dell'azienda proprietaria dell'impianto vadese alla luce dell'impegno bancario di circa 800

### LE TAPPE PRINCIPALI DEL CASO GIUDIZIARIO

|   |   |   |
|---|---|---|
|  <p><b>19 FEBBRAIO 2014<br/>LE ACCUSE</b></p> <p>La procura di Savona accusa Tirreno Power di aver ucciso, con le emissioni 450 persone negli anni tra il 2000 e il 2007</p> |  <p><b>13 MARZO 2014<br/>LA CHIUSURA</b></p> <p>Quarantacinque pagine, un atto di accusa nel decreto che dice stop al carbone nella centrale di Vado Ligure</p> |  <p><b>9 GENNAIO 2015,<br/>LA REGIONE</b></p> <p>Il dirigente del dipartimento Ambiente, Gabriella Minervini, è indagata. Si tratta del primo manager regionale nei guai</p> |
|---|---|---|

milioni di euro e capire come si è mossa negli anni Tirreno Power. Anche perché dai bilanci la procura cercherà di capire le reali possibilità di Tirreno Power di adeguamento alle richieste del gip Giorgi alle mi-

giori tecnologie disponibili per consentire il dissequestro e il conseguente riavviamento dell'impianto. Resta un dato di fatto, evidenziato anche dai vari comitati contro il carbone, che sul sito on line di Tirreno

Power non vengano evidenziati i bilanci del 2012 e del 2013, limitandosi alla pubblicazione del bilancio 2011. Insomma, con il passare dei mesi, il lavoro degli inquirenti è diventato sempre più capillare. L'inchiesta



inizialmente a carico di ignoti è scattata il 13 maggio 2011 con l'affidamento della procura a Paolo Franceschi e Paolo Crosignani dell'incarico «per accertare le ricadute delle emissioni sulle popolazioni circo-

stanti l'impianto al fine di accertarne l'esposizione a sostanze nocive per la salute e accertare l'incidenza sulla salute delle emissioni derivanti da una centrale termoelettrica a carbone», per arrivare al sequestro dei due gruppi e alle iscrizioni nel registro degli indagati dei primi cinque dirigenti aziendali per disastro ambientale doloso.

Ma pian piano l'interesse della magistratura si è spostato anche sui vari meandri economico finanziari di Tp.

Ma il corpo portante dell'inchiesta della procura savonese si impernia sulla tutela della salute pubblica. Perché Tirreno Power non ha mai superato i livelli di inquinamento imposti dalle varie autorizzazioni, ma quei valori sarebbero da riferirsi, per gli inquirenti, all'eventuale inquinamento ambientale e non alle conseguenze sulla salute.

Particolare non di poco conto e che richiederebbe un ricorso a Bat (le migliori tecniche disponibili) assai più restrittive per evitare un incremento della mortalità e della morbidità legate alle emissioni dei due gruppi a carbone. E proprio su questo tema si gioca tutto il problema.

Le prossime settimane si annunciano ricche di appuntamenti e soprattutto in grado di dare un profilo definitivo alle accuse e soprattutto ai presunti responsabili del disastro ambientale che avrebbe avuto conseguenze disastrose sulla salute della gente di Vado e delle zone limitrofe.

Gli interrogatori degli oltre 40 indagati nella maxiinchiesta savonese sono alle porte e le difese pronte a scatenarsi. Per qualcuno i verbali di audizione dei mesi scorsi potrebbero suonare come una vera e propria gabbia.

ciolina@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NESSUN COMMENTO UFFICIALE ALLA SVOLTA GIUDIZIARIA. IL MANAGEMENT ASPETTA SEGNALI DA ROMA

## L'AZIENDA "AGGRAPPATA" AL DECRETO DEL GOVERNO

Solo Renzi, a questo punto, può "correggere" le prescrizioni della nuova Aia

### LE REAZIONI

MARIO DE FAZIO

**VADO LIGURE.** Il futuro della centrale Tirreno Power dipende dal Governo. È quella l'unica strada - l'ormai celebre decreto "ad hoc" - che potrebbe essere percorsa per far ripartire la produzione. Almeno dando credito all'azienda che più che concentrarsi sulla vicenda giudiziaria invoca almeno due modifiche sostanziali alle prescrizioni previste dalla nuova Aia per poter riaccendere i gruppi a carbone. Le attuali prescrizioni, infatti, sono già state bollate come «inattuabili e inaccettabili».

I motivi sono tre, due di carattere tecnico-strutturale e l'altro finanziario. La questione dell'avviamento a metano, ad esempio. Tirreno Power ha già fatto sapere che considera la prescrizione impossibile da realizzare stante l'indicazione che il metano debba essere usato immediatamente, a centrale appena ri-



Il premier Matteo Renzi in visita alla Piaggio di Villanova d'Albenga

perta, per avviare i gruppi. Secondo Tp servono almeno due anni per effettuare i lavori d'adeguamento. Ciò significherebbe, dal punto di vista dell'azienda, mettere di fatto già in mora l'impianto. Anche se arrivasse il dissequestro, paradossalmente, la centrale potrebbe essere di nuovo sequestrata il primo giorno, poiché non ci sarebbero i tempi tecnici. La richiesta, sul punto, è quella di ripartire e, contemporaneamente, iniziare i lavori per l'avviamento a metano.

Secondo punto dolente, altrettanto «impossibile da attuare» per Tirreno Power: la realizzazione della copertura del parco carbone. nella nuova Aia, che sul punto riprende il parere istruttorio conclusivo della commissione Ippc, il termine dei lavori viene fissato a marzo 2015. L'azienda controbatte sostenendo che per quei lavori occorrono almeno 18 mesi. Il terzo elemento che secondo i vertici della centrale costituisce un ostacolo alla ripartenza è da-

to dalla durata dell'Aia. In base alle normative avendo la certificazione europea Emas, l'Autorizzazione integrata ambientale dovrebbe durare sedici e non dieci anni, come attualmente stabilito dal Ministero dell'Ambiente: sembra un dettaglio trascurabile ma non per un'azienda che ha un piano di investimenti a lungo termine e soprattutto che versa in condizioni finanziarie a dir poco precarie, con un debito verso le banche in scadenza al 31 gennaio di circa 800 milioni di euro. I vertici di Tirreno Power sperano in un'unica soluzione, già invocata da sindacati, Unione industriali e enti coinvolti ma aversata da ambientalisti e anche da figure del calibro giuridico di Ferdinando Imposimato: l'intervento diretto del Governo, magari attraverso un decreto che punti a rendere omogenee le prescrizioni previste per l'impianto di Vado Ligure rispetto a quelle imposte alle altre centrali europee. Questa la richiesta dell'azienda: dal punto di vista della riavvio della produzione, l'ennesima svolta giudiziaria incide poco rispetto al futuro delle ciminiere di Vado.